



A colloquio con il Rettore

"Bisogna avere il coraggio di investire sulla formazione"

Giovanni Cannata analizza i pro e i contro del ddl Gelmini

CAMPOBASSO. Nonostante le proteste da parte degli studenti, la riforma Gelmini è passata all'esame della Camera e, salvo sorprese, a gennaio prossimo dovrebbe essere sottoposta alla votazione del Senato. Da più parti è stata definita "la legge della discordia". Una legge che scontenta tutto il mondo accademico, dagli studenti ai ricercatori, dai docenti ai Magnifici. Ad elencare i punti più critici della riforma ci ha pensato anche il rettore Giovanni Cannata:

"C'è troppa rigidità nel modello di governance degli atenei. La Costituzione parla delle Università come istituzioni autonome, per cui sarebbe stato più opportuno introdurre poche regole semplici da far applicare concretamente agli atenei, per poi giudicarli sulle implicazioni e sui risultati. Invece si è preferito un modello molto rigido. Per esempio il punto che introduce il limite

di 12 facoltà per ogni Università lo trovo decisamente negativo. All'Unimol può anche non turbare più di tanto, ma alle grandi università qualche problema lo creerà di sicuro".
Avere gli esterni nel consiglio di Amministrazione, invece, è visto da Cannata come un problema sulla carta. "Il modello è quello americano - ha detto il rettore - con gli investitori esterni che mettono parte delle risorse per le attività di ricerca. Forse è un rischio, ma, con la crisi che c'è in giro, voglio vedere se il mondo dell'impresa viene ad investire sull'Università italiana".

Reali, invece, i problemi legati al reclutamento. "Non si è risolta la questione dei ricercatori a tempo determinato. Un punto sempre 'aperto' e che rappresenta una delle pecche più grandi di questa riforma". E poi la questione del diritto allo studio "la cui risoluzione - continua Cannata - è stata solo accennata in Parlamento, ma mai tradotta veramente in pratica".

"Ma il dato di fondo - precisa il Magnifico - è che le riforme a costo zero non hanno mai dato grandi risultati. Bisogna avere l'onestà di informare che gli 800 milioni di cui si parla - attenzione non mille milioni, ma ottocento - sono in realtà una restituzione parziale del miliardo e 240 milioni che mancano all'ap-



A colloquio con il Rettore

pello l'anno scorso. Quindi, tecnicamente, non sono stati investiti altri milioni, bensì sono stati restituiti parte di quelli decurtati nel recente passato. E se siamo bravi in matematica, ne restano fuori altri 400 circa". Insomma, resta comunque un taglio.

"Il ddl, però, non solo deve passare ancora in un ramo del Parlamento, ma una volta approvata richiede tutta una serie di adempimenti e di norme regolamentari e applicative, che dovranno essere inviate dal Ministero e che richiederanno tempi lunghi. Dunque è un cantiere aperto, che può funzionare se non ci lasceremo prendere da paraefficientismo, se sapremo scandire adeguatamente i tempi e se sapremo garantire un'adeguata condivisione e partecipazione".

Ma quanto perderà l'Unimol in termini di fondi? "Fermo restando che i provvedimenti della legge dovrebbero essere accompagnate da risorse ag-

giuntive e non da risorse sostitutive - spiega Cannata - mi preme sottolineare che allo stato attuale le Università non hanno ricevuto la comunicazione del Fondo di finanziamento Ordinario del 2010. E se siamo bravi amministratori avremmo dovuto conoscerlo già da gennaio 2010. A livello di fondi è difficile valutare quanto perderà l'Ateneo molisano, tanto più che il ministero non ha ancora tirato fuori i numeri. Se poi ci faranno un regalo di Natale, facendoci sapere quante sono le risorse, gliene saremo grati. L'anno scorso abbiamo avuto un taglio di 400 mila euro circa. Quest'anno in alcuni punti dovremmo avere delle risorse aggiuntive, in altre delle sottrazioni".

"Ma in realtà - continua il rettore - c'è una grandissima confusione. In questi giorni è arrivata dal Ministero una nota che invitava gli atenei a fare la programmazione triennale 2010-2012. Ma è quanto-

meno assurdo, innanzitutto chiedere la programmazione triennale alla fine di uno dei tre anni che dovrebbero farne parte, ma soprattutto fare una programmazione prima che i fondi vengano effettivamente assegnati".

Infine, Cannata manifesta solidarietà verso gli studenti che in questi giorni hanno presidiato la Facoltà di Agraria: "E' giusto che protestino, a patto, però, che mantengano uno stile di correttezza, non prevaricando i diritti di coloro i quali non vogliono occupare. In una società democratica è sempre bene che ci siano posizioni differenti. Io non ho avuto nessuna difficoltà a garantire l'agibilità degli spazi. Penso che gli studenti debbano essere ascoltati sempre e comunque".

"Non si può far passare questa questione come la rivolta dei fannulloni che non vogliono studiare, o come quella dei ricercatori che non vogliono fare ricerca. Questa è una visio-



Il rettore Giovanni Cannata

meno assurdo, innanzitutto chiedere la programmazione triennale alla fine di uno dei tre anni che dovrebbero farne parte, ma soprattutto fare una programmazione prima che i fondi vengano effettivamente assegnati”.

Infine, Cannata manifesta solidarietà verso gli studenti che in questi giorni hanno presidiato la Facoltà di Agraria: “E’ giusto che protestino, a patto, però, che mantengano uno stile di correttezza, non prevaricando i diritti di coloro i quali non vogliono occupare. In una società democratica è sempre bene che ci siano posizioni differenti. Io non ho avuto nessuna difficoltà a garantire l’agibilità degli spazi. Penso che gli studenti debbano essere ascoltati sempre e comunque”.

“Non si può far passare questa questione come la rivolta dei fannulloni che non vogliono studiare, o come quella dei ricercatori che non vogliono fare ricerca. Questa è una visio-

ne semplicistica. Se ci sono segnali di disagio in tutta Italia bisogna prenderne coscienza e bisogna capire come si può intervenire. Alemanno ha detto che si può intervenire per migliorare la legge. Ma la riforma non si migliora dopo che è diventata legge. Se si vuole migliorarla lo si deve fare durante la strada”.

Intervenendo sulla questione del diritto allo studio, Cannata dice: “Il punto di partenza è che c’è un volume finanziario non sufficiente a coprire questa voce. Ci sono delle diffi-

coltà burocratiche e gestionali. Nella manovra dei 1000 milioni stanziati dal Governo, si parla di cento milioni destinati alle borse di studio, però 96 erano stati tagliati prima. Quindi è prima di tutto un problema di mancanza di risorse complessivo. Ciò non toglie, però, che la Regione debba fare la sua parte”.

“In momenti di difficoltà – continua il rettore – molti altri Paesi hanno fatto investimenti nella cultura e nella ricerca. Bisognerebbe avere il coraggio di fare lo stesso”.